

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA

Adorazione Eucaristica notturna

1 Aprile 2017

L'amore non si vanta

Se ci vantiamo della nostra bellezza, dei nostri successi, della nostra ricchezza senza attribuire il merito a Dio, probabilmente stiamo camminando fuori dalla carità cristiana e non abbiamo ancora riconosciuto l'amore generoso e gratuito con cui Dio ha creato e regge l'universo. Chi è umile e semplice potrà vedere l'amore operoso di Dio.

G Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen. Gloria a te, Signore Gesù.

CANTO PER L'ESPOSIZIONE EUCHARISTICA: PANE DEL CIELO

**Pane del Cielo / sei Tu, Gesù,
via d'amore / Tu ci fai come Te.**

No, non è rimasta fredda la terra:
Tu sei rimasto con noi
per nutrirci di Te
Pane di vita;
ed infiammare col tuo amore
tutta l'umanità.

Si, il Cielo è qui su questa terra:
Tu sei rimasto con noi
ma ci porti con Te
nella tua casa
dove vivremo insieme a Te
tutta l'eternità.

No, la morte non può farci paura:
Tu sei rimasto con noi.
E chi vive di Te
vive per sempre.
Sei Dio con noi, sei Dio per noi,
Dio in mezzo a noi.

Sia lodato e ringraziato ogni momento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

Il SS.mo e divinissimo Sacramento

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

Recitiamo insieme questa preghiera:

Eccomi, o Signore, innanzi a Te: sono il povero innanzi al solo Ricco; sono il debole innanzi al solo Potente; sono il figlio peccatore innanzi al Padre offeso. Io confido in Te; sono sicuro che non sarò confuso. Aiutami a pensare secondo verità; a desiderare ciò che è secondo giustizia; a confidare nella tua misericordia. Ripeterò spesso: "Tu, o Signore, sei il tutto: io sono il nulla".

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e preghiera personale

Primo momento: in ascolto di Gesù-Verità

Dal Vangelo di Luca (Lc 18,9-14)

Gesù disse poi un'altra parabola per alcuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio per pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo se ne stava in piedi e pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte alla settimana e offro la decima parte di quello che possiedo". Il pubblicano invece si fermò a distanza e non osava neppure alzare lo sguardo al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, sii benigno con me, peccatore". Vi dico che questi tornò a casa giustificato, l'altro invece no, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». Parola del Signore

Salmo 19, 10-15

[10] Il timore del Signore è puro,
dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli
e giusti,

**[11] più preziosi dell'oro, di
molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo
stillante.**

[12] Anche il tuo servo in essi è
istruito,
per chi li osserva è grande il
profitto.

**[13] Le inavvertenze chi le
discerne?
Assolvimi dalle colpe che non vedo.**

[14] Anche dall'orgoglio salva il tuo
servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro dal grande peccato.

**[15] Ti siano gradite le parole della
mia bocca,
davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.**

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e preghiera personale

CANTO: BEATI QUELLI CHE ASCOLTANO

***Beati quelli che ascoltano
la Parola di Dio
e la vivono ogni giorno.***

La tua Parola ha creato l'universo,
tutta la terra ci parla di Te, Signore.

Tu sei il Cristo, la Parola di Dio vivente
che oggi parla al mondo con la Chiesa.

La tua Parola si è fatta uno di noi,
mostraci il tuo volto, Signore.

Parlaci della tua verità, Signore,
ci renderemo testimoni del tuo insegnamento.

Secondo momento: a confronto con Gesù-Via

Nel silenzio e nella riflessione entriamo in noi stessi e confrontiamoci con la Parola di Dio:

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. (*San Paolo, Lettera ai Filippesi 2,3*).

Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto: ciascuno infatti porterà il proprio fardello. (*San Paolo, Lettera ai Galati 6,3-5*).

Oh!, come devo essere conscio della mia bassezza e della mia abiezione; e come devo considerare un nulla quel poco di bene che mi possa sembrare di aver fatto. Con quale pienezza di sottomissione devo accettare, o Signore, i tuoi profondi giudizi, giacché mi trovo ad essere nient'altro che nulla e poi nulla. E' cosa grande, invalicabile, questo riscontrare che di mio non c'è assolutamente niente. Dove mai si nasconde la mia boria, dove finisce la sicurezza che riponevo nella mia virtù. Ogni mia vuota vanteria è inghiottita nella profondità dei tuoi giudizi sopra di me. Che cosa mai è l'uomo di fronte a te? Forse che la creta può vantarsi nei confronti di colui che la plasma? (cfr. Is 45,9). Come può gonfiarsi, con vane parole, colui che, in verità, nell'intimo è soggetto a Dio? Neppure il mondo intero lo potrebbe far montare in superbia, poiché la Verità stessa lo ha soggiogato. Neppure un elogio da parte di tutti gli uomini lo potrebbe smuovere, poiché ha posto interamente la sua speranza in Dio: infatti, quelli che fanno tanti elogi, ecco, non

sono che nulla, e scompariranno con il suono delle loro parole. Mentre la "parola del Signore resta in eterno" (Sal 116,2). (*Imitazione di Cristo*)

L'ipocrisia può insinuarsi ovunque, anche nel nostro modo di amare. Questo si verifica quando il nostro è un amore interessato, mosso da interessi personali; e quanti amori interessati ci sono ... quando i servizi caritativi in cui sembra che ci prodighiamo sono compiuti per mettere in mostra noi stessi o per sentirci appagati: "Ma, quanto bravo sono"! No, questa è ipocrisia! o ancora quando miriamo a cose che abbiano "visibilità" per fare sfoggio della nostra intelligenza o della nostra capacità. Dietro a tutto questo c'è un'idea falsa, ingannevole, vale a dire che, se amiamo, è perché noi siamo buoni; come se la carità fosse una creazione dell'uomo, un prodotto del nostro cuore. La carità, invece, è anzitutto una grazia, un regalo; poter amare è un dono di Dio, e dobbiamo chiederlo. E Lui lo dà volentieri, se noi lo chiediamo. La carità è una grazia: non consiste nel far trasparire quello che noi siamo, ma quello che il Signore ci dona e che noi liberamente accogliamo; e non si può esprimere nell'incontro con gli altri se prima non è generata dall'incontro con il volto mite e misericordioso di Gesù. (*Papa Francesco, Udienza generale del 15/03/2017*).

Proseguiamo il percorso di riflessione dal capitolo IV di Amoris Laetitia 97-98: Il nostro amore quotidiano – Senza vantarsi o gloriarsi

97. Segue l'espressione *perpereuetai*, che indica la vanagloria, l'ansia di mostrarsi superiori per impressionare gli altri con un atteggiamento pedante e piuttosto aggressivo. Chi ama, non solo evita di parlare troppo di sé stesso, ma inoltre, poiché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto, senza pretendere di stare al centro. La parola seguente – *physioutai* – è molto simile, perché indica che l'amore non è arrogante. Letteralmente esprime il fatto che non si "ingrandisce" di fronte agli altri, e indica qualcosa di più sottile. Non è solo un'ossessione per mostrare le proprie qualità, ma fa anche perdere il senso della realtà. Ci si considera più grandi di quello che si è perché ci si crede più "spirituali" o "saggi". Paolo usa questo verbo altre volte, per esempio per dire che «la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica» (1 Cor 8,1). Vale a dire, alcuni si credono grandi perché sanno più degli altri, e si dedicano a pretendere da loro e a controllarli, quando in realtà quello che ci rende grandi è l'amore che comprende, cura, sostiene il debole. In un altro versetto lo utilizza per criticare quelli che si "gonfiano d'orgoglio" (cfr 1Cor 4,18), ma in realtà hanno più verbosità che vero "potere" dello Spirito (cfr 1Cor 4,19).

98. E' importante che i cristiani vivano questo atteggiamento nel loro modo di trattare i familiari poco formati nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. A volte accade il contrario: quelli che, nell'ambito della loro famiglia, si suppone siano cresciuti maggiormente, diventano arroganti e insopportabili. L'atteggiamento dell'umiltà appare qui come qualcosa che è parte dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà. Gesù ricordava ai suoi discepoli che nel mondo del potere ciascuno cerca di dominare l'altro, e per questo dice loro: «tra voi non sarà così» (Mt 20,26). La logica dell'amore cristiano non è quella di chi si sente superiore agli altri e ha bisogno di far loro sentire il suo potere, ma quella per cui «chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 20,27). Nella vita familiare non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l'amore. Vale anche per la famiglia questo consiglio: «Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili» (1Pt 5,5).

La parabola del fariseo e del pubblicano segue immediatamente quella del giudice iniquo e della vedova insistente, che abbiamo meditato nel primo appuntamento, a proposito della pazienza che caratterizza l'amore autentico: entrambe si collocano nel contesto di istruzioni del Maestro relative alla preghiera. Nella prima parabola Gesù ci dice *quando pregare* ("sempre, senza stancarsi mai", Lc 18,1); qui, attraverso le immagini dei

due uomini che salgono al tempio, ci insegna *come* pregare e quale sia la preghiera gradita al Padre. E' importante notare i destinatari espliciti di questa parabola, dichiarati dall'evangelista al v.9: "alcuni che confidavano nel fatto di essere giusti e disprezzavano gli altri". Il verbo che si usa qui, *peitho*, condivide la radice lessicale con il sostantivo *pistis*, che nel greco del Nuovo Testamento significa propriamente fede: le persone a cui Gesù vuole parlare sono quelle che, più che in Dio, hanno fede in se stessi e nei loro meriti davanti a Dio. Questa è la radice autentica dell'orgoglio, che minaccia in profondità la stessa relazione con il Signore e la stessa vita spirituale: la convinzione di non avere alcun peccato, di compiere tutti i doveri religiosi, di rispettare tutte le norme e, dunque, di non avere bisogno di salvezza. Questa certezza, che è del tutto fallace, ci rende vanagloriosi, e ci fa essere indifferenti al perdono di Dio, che viene ridotto così ad uno degli ennesimi precetti cui ottemperare. In presenza di questa sensibilità lo stesso sacramento della Riconciliazione, la celebrazione di quella misericordia che è data a tutti mentre tutti sono peccatori (cfr. *Rm* 5,6), da dono ineffabile rischia di diventare prassi, routine. E' quanto avviene al fariseo, il cui riferimento al digiuno due volte alla settimana è illuminante: la religione ebraica richiedeva il digiuno con una cadenza assai minore, sicchè quella pratica, che ha un senso nell'ottica di una penitenza autentica, si manifesta qui evidentemente svilita, fino ad essere solo una ripetizione distratta di operazioni.

L'uomo sale al tempio, il luogo alto in cui solo Dio può dimorare, più per vantarsi, pieno di orgoglio, che per pregare: è vero, egli ringrazia, ma non dei doni che ha ricevuto. Egli ringrazia per quanto lui pensa di aver fatto per Dio, e non per quanto Dio ha fatto per lui. Per questo se ne sta in piedi, a testa alta, non si prostra di fronte al Signore della Vita dal quale ogni cosa ha ricevuto, e non ne riconosce la grandezza e la benevolenza se non formalmente. Egli si vanta di sè, e presenta a Dio solo la sua vanagloria, arricchita da gesti compiuti più per gratificare se stesso che per onorare il Signore, gesti che non hanno prodotto frutti di carità. Egli non possiede, e non può offrire, quel che più conta, un cuore contrito e umiliato, che è il vero sacrificio gradito a Dio (cfr. *Ps* 51(50),19, e tutto il testo del Salmo, del quale la preghiera del pubblicano, su cui questa parabola si sofferma dopo, è in definitiva una reminiscenza). Il fariseo sostituisce il suo io a Dio. E' attento solo a se stesso, come suggerisce quel tra sè (*pros autòn*) che chiarisce quanto l'uomo sia ripiegato sulla propria persona, e quanto sia composta e deferente, quasi scollegata dall'atto che sta compiendo, perfino la sua postura durante la preghiera. Per questa sua indifferenza alla bontà di Dio il fariseo si fa indifferente anche ai fratelli, di cui si erge a giudice: si individua qui una connessione con la parabola del buon samaritano (*Lc* 10,25-37), che non a caso è detta per un dottore della legge che interroga Gesù su cosa *si debba fare* per ereditare la vita eterna, e che mostra di conoscere la legge dell'amore ma di non saper metterla in pratica. In quella parabola i due primi viandanti che incrociano l'uomo malmenato dai briganti, e che si credono giusti, "vedono e passano oltre", manifestando in questo atteggiamento la convinzione che il malcapitato si sia meritato il male che ha subito, e misconoscendo che tutti saremmo meritevoli di castighi davanti a Dio, se Egli non usasse con ciascuno misericordia. Similmente, il fariseo ringrazia di non essere come il pubblicano, il peccatore pubblico per eccellenza, che prega in modo tutto diverso, a cominciare dalla postura: se ne sta a distanza, riconoscendo tutta la disparità che c'è tra lui e Dio; non osa nemmeno alzare gli occhi, e in questo manifesta pubblicamente di volersi umiliare; si batte il petto, il che è dichiarazione esplicita di colpevolezza; afferma di essere peccatore e chiede misericordia. Il pubblicano sa di non meritare nulla, di non poter vantarsi di nulla, di non possedere nulla, ma ha l'unica cosa che conta: la fede autentica, la certezza che Dio può risollevarlo. Egli nutre fiducia nell'Unico che può salvare, e non in se stesso: per questo instaura un autentico rapporto con il Signore, e innalza una preghiera vera, che Gesù loda, assicurando che quegli torna a casa giustificato, a differenza del fariseo, e confermando quanto altrove ha profetizzato: "I pubblicani e le prostitute vi passeranno avanti nel regno dei Cieli" (*Mt* 21,31).

La predilezione che Gesù manifesta, nella sua vita pubblica, per coloro che sono disprezzati da tutti a motivo di una colpa manifesta, è significativa: la loro situazione è

quella che meglio esplicita la condizione di ciascuna creatura umana di fronte a Dio. Tutti siamo peccatori, tutti abbiamo bisogno del Suo perdono. Questa parabola è detta per ciascuno di noi, fariseo invitato a riconoscersi pubblicano, e a chiedere con fiducia il perdono di Dio, senza escludere alcun fratello: nella vita spirituale c'è sempre il rischio di ritenere la propria vocazione migliore di quella altrui, di considerarsi prescelti, di vantarsi di non essere come gli altri, dimenticando che senza l'amore per il prossimo sia la fede che le opere diventano vane (cfr. *1Cor 13,1-3*). Questa convinzione insana può indurre il religioso a sentirsi migliore degli sposi, e il coniugato a ritenersi più grande dei consacrati; questo rischio si corre anche nella famiglia, quando la nostra osservanza impone fardelli troppo pesanti a chi ci è vicino (cfr. *Mt 23,1-12*). L'unico vanto che abbiamo è l'amore di Dio, che giunge fino all'effusione del sangue, e questo vanto ci accomuna tutti, perchè Cristo è morto per tutti. Per questo San Paolo ammonisce: "Chi si vanta, si vanti nel Signore" (*2Cor 10,17*). La carità fraterna, l'amore verso il prossimo, è il primo segno della conversione. Solo l'amore resta, "non avrà mai fine", è la virtù più grande (*1Cor 13,8.13*).

CANTO: PURIFICAMI, O SIGNORE

**Purificami, o Signore:
sarò più bianco della neve.**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore:
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore. Rit.

Il mio peccato, io lo riconosco;
il mio errore mi è sempre dinanzi:
contro te, contro te solo ho peccato;
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. Rit.

Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo, Signore,
allo Spirito Santo, Amore,
nei secoli dei secoli. Amen. Rit.

Terzo momento: in preghiera con Gesù-Vita

Il vantarsi è cercare intenzionalmente di sembrare più di ciò che si è in realtà. È impossibile per questo essere un ingrediente dell'amore, perché l'amore è vero. La finzione è una contrapposizione dell'amore e la sua motivazione è attirare l'attenzione su di sé, come un pavone maschio che mostra le sue piume per essere visto! Pertanto il "mettersi in mostra", o il comportarsi in un certo modo, o fare certe azioni esteriori per far pensare alla gente che si ha amore, è molto distruttivo e ti deruba della forza di amare in verità.

- L'amore non cerca il proprio interesse.... il vanto è egoista!
- L'amore dona.....il vanto prende!
- L'amore è un sacrificio...il vanto è preservare se stessi!
- L'amore esalta gli altri...il vanto serve sé stesso!
- L'amore porta pace...il vanto genera inquietudine!
- L'amore è appagante...il vanto è vanità!

La vera essenza dell'amore è di portare beneficio a chi lo riceve. L'amore è un patto nascosto del cuore e un impegno a fare soltanto quello che è giusto e vantaggioso per la persona amata, senza dare spazio a pensieri su sé stessi o a i propri interessi. Tutte le pretese e le aspettative per ricevere qualcosa in cambio sono riprovevoli e sono in contraddizione con l'amore.

Alcuni minuti di silenziosa riflessione-preghiera personale

RECITIAMO ORA UNA DECINA DEL SANTO ROSARIO

V Mistero del Dolore



Nel quinto mistero del dolore contempliamo Gesù che muore inchiodato sulla croce.

"Quando furono giunti al Calvario, i soldati inchiodarono Gesù alla croce. Gesù vide sua madre e accanto a lei il discepolo che egli amava. Allora disse a sua madre: 'Donna, ecco tuo figlio'. Poi disse al discepolo: 'Ecco tua madre'. A questo punto Gesù disse: 'Ho sete'. Bagnarono una spugna nell'aceto e l'accostarono alle sue labbra. Gesù prese l'aceto, poi disse: 'Tutto è compiuto!'. E, chinato il capo, spirò". (Gv 19, 25-30)

Sino alla fine, Gesù ha sguardi di comunione e parole di condivisione: la sua gioia è che nessuno sia solo nel labirinto della vita. L'amore non conosce il termine «basta!»; sa ricominciare, è sempre accogliente, crea relazioni nuove. Ecco il miracolo: dove sembra vincere la morte, stravinca la vita! Questa è la straordinaria missione di ogni famiglia. Maria ci è stata donata da Gesù come madre. Preghiamola ogni giorno: le nostre preghiere non rimarranno inascoltate!

Sino alla fine, Gesù ha sguardi di comunione e parole di condivisione: la sua gioia è che nessuno sia solo nel labirinto della vita. L'amore non conosce il termine «basta!»; sa ricominciare, è sempre accogliente, crea relazioni nuove. Ecco il miracolo: dove sembra vincere la morte, stravinca la vita! Questa è la straordinaria missione di ogni famiglia. Maria ci è stata donata da Gesù come madre. Preghiamola ogni giorno: le nostre preghiere non rimarranno inascoltate!

Maria, educaci a essere e a sentirci Chiesa di Cristo con te insieme ai nostri cari. Ricordaci che non è questione di numeri, ma di qualità evangelica della nostra vita. Intercedi per noi perché cresciamo nel prenderci a cuore gli uni gli altri e nel condividere quello che siamo e abbiamo con i fratelli di fede.

Padre nostro... 10 Ave Maria... Gloria (Cantato)

Alcuni minuti di silenziosa riflessione-preghiera personale,

Nella preghiera detta "Segreto di riuscita", rinnoviamo il proposito di attribuire a Dio ogni merito e ogni gloria.

Gesù Maestro, accetta il patto che ti presentiamo per le mani di Maria, Regina degli Apostoli, e del nostro padre san Paolo.

Noi dobbiamo corrispondere alla tua altissima volontà, arrivare al grado di perfezione e gloria celeste cui ci hai destinati, e santamente esercitare l'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale. Ma ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell'apostolato, nella povertà. Tu invece sei la Via e la Verità e la Vita, la Risurrezione, il nostro unico e sommo Bene. Confidiamo solo in te che hai detto: "Qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, voi l'avrete".

Per parte nostra, promettiamo e ci obblighiamo: a cercare in ogni cosa e con pieno cuore, nella vita e nell'apostolato, solo e sempre, la tua gloria e la pace degli uomini. E contiamo che da parte tua voglia darci spirito buono, grazia, scienza, mezzi di bene. Moltiplica, secondo la immensa tua bontà e le esigenze della nostra vocazione speciale, i frutti del nostro lavoro spirituale, del nostro studio, del nostro apostolato, della nostra povertà. Non dubitiamo di te, ma temiamo la nostra incostanza e debolezza.

Perciò, o Maestro buono, per la intercessione della nostra madre Maria, trattaci con la misericordia usata con l'apostolo Paolo: sicché, fedeli nell'imitare questo nostro padre in terra, possiamo essergli compagni nella gloria in cielo». (Beato Giacomo Alberione)

CANTO FINALE: COME MARIA

Vogliamo vivere, Signore,
offrendo a te la nostra vita;
con questo pane e questo vino
accetta quello che noi siamo.
Vogliamo vivere, Signore,
abbandonati alla tua voce,
staccati dalle cose vane,
fissati nella vita vera.

**Rit. Vogliamo vivere come Maria,
l'irraggiungibile, la madre amata
che vince il mondo con l'Amore,
e offrire sempre la tua vita che viene dal cielo.**

Accetta dalle nostre mani,
come un'offerta a te gradita,
i desideri di ogni cuore,
le ansie della nostra vita.
Vogliamo vivere, Signore,
accesi dalle tue parole,
per ricordare ad ogni uomo
la fiamma viva del tuo amore.

Prima di terminare la tua presenza davanti al SS.mo Sacramento, sei invitato a prendere un lumino e accenderlo al Cero Pasquale (che è il segno del Cristo Risorto luce vera del modo che illumina ogni uomo) e lasciarlo quale segno della tua presenza che continua spiritualmente ad adorarlo.